

Per le pesanti interferenze nella campagna sull'aborto

# Pioggia di polemiche contro l'ultimo intervento del Papa

Per il PRI «ora si pone il problema della denuncia del Concordato» - Imbarazzata difesa dell'«Osservatore Romano» - Il PSDI polemizza con Craxi sul rapporto tra governo e referendum

ROMA — L'ultimo intervento del Papa nel pieno della campagna referendaria sulla questione dell'aborto ha portato ad un grado di estrema tensione i rapporti tra Stato e Chiesa. «L'Osservatore Romano» cerca di correre ai ripari per dimostrare che il pontefice non varca i confini del suo mandato. Molto ferma la reazione dei repubblicani. Il presidente del gruppo della Camera Mammì afferma che l'intervento ripropone e insiste del Pontefice sul problema dell'aborto è un'«inopportuna e pesante interferenza su scelte legislative e politiche del popolo italiano». Perciò il PRI, finora d'accordo per una attenta revisione del Concordato, dovrà porsi invece il problema della denuncia e dell'abrogazione.

## Lama: è una battaglia di tutti i lavoratori

ROMA — Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha lanciato un appello per il doppio «NO» nel referendum sull'aborto in un articolo su «Rassegna sindacale».

«Non dobbiamo lasciare che questa battaglia — dice tra l'altro Lama — sia condotta quasi unicamente dalle donne. Se l'aborto è quella tragedia che tanti di noi hanno conosciuto, gli uomini, i lavoratori, devono sentirsi pienamente investiti di una responsabilità sociale che li accomuna alle donne nella difesa della legge esistente. Impegnarsi in questa battaglia significa promuovere pronunciatamente unitari nei luoghi di lavoro e fuori, votare e indurre al voto gli incerti, i troppi che assistono passivamente perché inconsapevoli del valore della scelta che sta davanti al nostro popolo».

Domenica prossima anche chi si astiene si assume una responsabilità: la responsabilità pesante di favorire, consapevolmente o no le forze che vorrebbero invertire il cammino del progresso nel nostro paese. Perché anche questo è in discussione oggi. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a una offensiva della destra conservatrice che fa dell'azione contro la legge vigente una bandiera sotto la quale dovrebbero raggrupparsi i timorosi del nuovo, le forze ostili al cambiamento, tutti coloro che piangono il «buon tempo antico» nel quale l'ignoranza e la subordinazione delle masse lasciavano libero e incontrastato gioco ai delinquenti della ricchezza e del potere.

Contro questa offensiva conservatrice domenica prossima si vota NO. I lavoratori — conclude Lama — devono essere l'asse portante in questa lotta per il progresso».

## Magistratura democratica: due «no» sull'aborto

ROMA — Due «no» al referendum abrogativo della legge sull'aborto: questa l'indicazione di voto di «Magistratura democratica», che sottolinea in un solo documento anche «la necessità di una ripulitura del significato politico dello strumento del referendum».

Due «no» si afferma nella nota «perché la legge rappresenta una scelta di civiltà, perché affronta l'aborto come fenomeno sociale e contestualmente appresta degli strumenti idonei per contenerlo e prevenirlo, evitando in primo luogo, le soluzioni clandestine». «No» è quello radicale perché la liberalizzazione dell'aborto: deresponsabilizza le strutture pubbliche e privatizza il problema, o peggio lo abbandona «alla speculazione privata». Per le minoranze è anche se è auspicabile che possano decidere sole, la legge consente già ora di non sottostare al volere dei genitori».

L'associazione invita a votare e si all'abrogazione dell'ergastolo e all'abolizione della legge Cosiga. Anche se, si afferma, a questo proposito, «emerge con tutta evidenza uno dei limiti dello strumento referendario, quando vengono sottoposti al giudizio dei cittadini un complesso di norme disomogenee, imponenti così un'alternativa globale che non consente l'espressione compiuta della volontà popolare». Per il porto d'armi e Magistratura democratica «non ritiene di dare indicazioni di voto».



## Altre attrici per il doppio «no» Eduardo: penso alle donne povere

Il mondo dello spettacolo e dell'informazione, e in particolare le donne, si è espresso nei giorni scorsi in difesa della legge sull'aborto con un appassionato appello e con tante firme di attori, giornaliste, registi, annunciatrici della TV. Adesso ecco nuove, qualificate adesioni: Monica Vitti, Milva, Rada Rassimov, Rossella Falk, Adriana Asti, Franca Bionardi, Anna Mastroianni, Lina Sastri, Cecilia Zolani, Franca Valeri, Ida Di Benedetto, Mila Medici, Alda Valli, Victoria Zinny, Ursula Andress.

Il documento per il doppio «no» aveva avuto in partenza l'appoggio di Carla Cravina, Paola Pilagora, Claudia Cardinale, Laura Betti, Lea Massari, Lia Zoppelli, Lina Volonghi, Lilla Brignone, Mariangela Melato, Valeria Chiavattini.

Stefania Sandrelli, Edmonda Aldini, Valeria Moriconi; di registe come Lina Wertmüller e scrittrici come Natalia Ginzburg; di annunciatrici della RAI: Nicoletta Orsomando, Annamaria Gambineri, Maria Giovanna Elmi, Mariolina Cannullo.

Ma per il «no» all'abrogazione della legge si esprime anche il grande Eduardo, che ancora una volta rivela la sua sensibilità e la sua umanità. Egli pensa in particolare a Napoli al suo popolo, alle donne dei vicoli. E dice tra l'altro: «Se, malgiuratamente, si dovesse abolire la legge sull'aborto legale, i prezzi di quegli clandestini salirebbero alle stelle... aumenterebbe la mortalità delle donne "pezze"».

## Ieri conferenza stampa di Bassolino

# Un progetto del PCI per Napoli e la Campania

Il documento sarà alla base di una assemblea straordinaria dei quadri comunisti - Respinto il ricatto terrorista

Dalla nostra redazione NAPOLI — Mese sesto del dopoterrorismo. Da quel 23 novembre le cose sono cambiate talmente tanto che anche i partiti sono tenuti ad aggiornare le proprie analisi, a verificare la concretezza delle proprie scelte. I comunisti ci hanno lavorato per mesi e ora, hanno messo in un documento le proprie idee e le proprie proposte. Tra un mese quel documento, aggiornato e corretto in una ampia discussione di massa, sarà la base di un'assemblea straordinaria dei quadri, un appuntamento destinato a segnare nel tempo la vita ed il modo di fare del PCI in Campania.

Tutto è complicato dall'attacco del terrorismo. Queste sono ore difficili, i militanti comunisti sono impegnati dapertutto, tra i disoccupati, tra gli operai, nei comitati di senzatetto, a scovare la terra sotto i piedi dei terroristi, ad isolare nella coscienza della gente.

I risultati, finora sono più che buoni; Napoli ha reagito da par suo a questa nuova fase della strategia terroristica. Ma non basta. «Bisogna che le forze politiche, unitariamente, sappiano non cedere ad alcun ricatto o trattativa; e che, in piena autonomia, le istituzioni democratiche siano capaci di affrontare e risolvere i drammatici problemi del popolo dei terremotati, che è la cosa per la quale il movimento operaio si sta battendo con tutta la sua forza fin dalla sera del 23 novembre».

Bassolino, segretario regionale comunista, illustra così, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri, quel che bisogna fare. Innanzitutto i problemi della emergenza, più stretta e duratura: il rischio di un altro inverno nelle roulotte se il commissario non compie uno scatto di efficienza e di rigore nel piano di insediamento dei prefabbricati; la crisi occupazionale drammatica, aggravata dai giochi irresponsabili compiuti dal governo e da Foschi sulla pelle dei disoccupati della Campania.

Quello che serve è un «piano di rinascita», una legislazione unitaria ed organica, una svolta radicale nella politica economica del paese senza la quale sarà ben difficile che la Campania ed il Mezzogiorno possano sopravvivere alla stretta della morsa inflazione-recessione.

Questo nodo riguarda anche la legge di ricostruzione. Nel giro di qualche settimana la situazione è cambiata profondamente: l'iter parlamentare ha avuto un'accelerazione positiva e benefica. Segno che le battaglie, in parlamento e nel paese, servono a qualcosa. Il testo licenziato dal Senato presenta molti punti positivi, una svolta radicale nella politica economica del paese senza la quale sarà ben difficile che la Campania ed il Mezzogiorno possano sopravvivere alla stretta della morsa inflazione-recessione.

Restano aperte alcune questioni di merito, non irrilevanti, sulle quali alla Camera i comunisti insisteranno (la divisione in fasce dei comuni colpiti, la ricostruzione rapida delle case sparse dei contadini, la ristrutturazione dei centri storici). Ma il punto fondamentale è considerare la legge come il primo tassello del piano di rinascita, l'avvio di una nuova legislazione meridionalista. Per arrivare dove? Alcune idee-forza in Campania già ci sono da tempo, su di altre si lavora. Quelle fondamentali si chiamano sviluppo integrato. Ciò a dire sviluppo e progresso diffusi in tutta la regione, fine nelle aree più interne e periferiche; che è l'esatto contrario di quanto è accaduto finora, con la cruenta caccia e cospirazione di Napoli e della fascia costiera pagata con l'abbandono ed il degrado del resto della regione.

Questa contraddizione è il vero grande problema della Campania, la sua palla al piede, ciò che fa vivere male i napoletani come gli abitanti di Sant'Angelo dei Lombardi.

Antonio Polito

## Una delegazione ricevuta in Direzione a Roma

# Gli agenti di custodia si incontrano con il PCI

Discusse le iniziative politiche e parlamentari per la smilitarizzazione del corpo — La drammatica situazione nelle carceri — Continuano le manifestazioni di protesta

La drammatica situazione delle carceri è, ogni giorno, sotto gli occhi di tutti: feroci pestaggi e regolamenti di conti, prepotenze e soprusi contro i più deboli, rivolte angosciose e terribili, tensioni continue in quasi tutti i grandi stabilimenti di pena sovraffollati sino all'inverosimile, sanguinose liquidazioni di agenti di custodia e operatori penitenziari da parte dei terroristi e inumane condizioni di vita e di lavoro di chi, per mestiere, è costretto a vivere, anno dopo anno, nell'inferno del mondo carcerario. Le cose sono, ormai, ad un punto di rottura. Gli agenti di custodia, proprio per questo, continuano a manifestare civilmente sul posto di lavoro da un capo all'altro dell'Italia, autoconsegnandosi e rifiutando di partecipare alla elezione dei Comitati di rappresentanza voluti dal Ministero di grazia e giustizia. La situazione è stata ieri, ancora una volta, illustrata da una folla rappresentativa degli agenti di custodia e di operatori di smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia e il loro fondamentale diritto di potersi riunire per discutere di tutti i problemi senza il rischio di punizioni e trasferimenti. Pecchioli ha definito il lavoro delle guardie carcerarie smascherante e intollerabile ed ha aggiunto come, nella situazione attuale, persino la riforma carceraria varata nel 1975 venga completamente vanificata dall'attuale situazione. Sono poi cominciati gli interventi e le testimonianze degli stessi agenti. Alcuni dei presenti hanno subito denunciato come il Ministero di grazia e giustizia interveniva anche duramente e in senso repressivo, per impedire agli agenti di riunione e di discutere serenamente dell'istituzione carceraria. «Siamo stufi — hanno detto gli agenti — di correre continui rischi di trasferimento e di punizione, solo perché vogliamo incontrarci e discutere».

Anche sul bando di arruolamento che sarà prossimamente diramato dal Ministero, gli agenti sono stati chiari: «Chi accetterà di venire a lavorare con noi, non ha niente a che fare con le nostre condizioni, nell'espletamento del servizio, sono quelle ben note a tutti? Davvero si troveranno altri ottonni giovani disposti a segregarsi volontariamente come noi? E dove?».

Gli agenti hanno poi fatto presente come non siano per niente veritieri le cifre ufficiali fornite dal Ministero, a proposito della stessa consistenza numerica del Corpo degli agenti. «Viene detto che ne fanno parte almeno 18 mila unità, ma quanti di loro, in realtà, pre-

maginabili nelle strutture democratiche e sulla stessa vita civile del Paese. Il compagno Pecchioli ha sottolineato come ormai, anche per il governo, sia impossibile far finta di niente, proprio nel momento in cui è chiara l'urgenza di cambiamenti radicali, per affrontare il problema dell'edilizia carceraria, quello della smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia e il loro fondamentale diritto di potersi riunire per discutere di tutti i problemi senza il rischio di punizioni e trasferimenti. Pecchioli ha definito il lavoro delle guardie carcerarie smascherante e intollerabile ed ha aggiunto come, nella situazione attuale, persino la riforma carceraria varata nel 1975 venga completamente vanificata dall'attuale situazione. Sono poi cominciati gli interventi e le testimonianze degli stessi agenti. Alcuni dei presenti hanno subito denunciato come il Ministero di grazia e giustizia interveniva anche duramente e in senso repressivo, per impedire agli agenti di riunione e di discutere serenamente dell'istituzione carceraria. «Siamo stufi — hanno detto gli agenti — di correre continui rischi di trasferimento e di punizione, solo perché vogliamo incontrarci e discutere».

Anche sul bando di arruolamento che sarà prossimamente diramato dal Ministero, gli agenti sono stati chiari: «Chi accetterà di venire a lavorare con noi, non ha niente a che fare con le nostre condizioni, nell'espletamento del servizio, sono quelle ben note a tutti? Davvero si troveranno altri ottonni giovani disposti a segregarsi volontariamente come noi? E dove?».

Gli agenti hanno poi fatto presente come non siano per niente veritieri le cifre ufficiali fornite dal Ministero, a proposito della stessa consistenza numerica del Corpo degli agenti. «Viene detto che ne fanno parte almeno 18 mila unità, ma quanti di loro, in realtà, pre-

stano servizio? È stato portato l'esempio di un grosso istituto penitenziario nel quale soltanto 200 su 600 agenti di custodia, prestano realmente servizio nei bracci e lungo le mura perimetrali. Sul tanto discusso rapporto agenti-detenuti sono state fornite cifre agghiaccianti: in alcuni penitenziari il rapporto è di uno a quaranta, ma in altri il rapporto è di uno a cento».

Sul pagamento del cosiddetto «stracchino» a mille lire l'ora, è stato detto che, per gli agenti, le mille lire sono una vera e propria offesa considerandole la miseria. «Siamo dei derelitti e nessun'altra azienda privata si permetterebbe, come fa lo Stato, di offrire a dei lavoratori una miseria del genere».

Un agente prossimo alla pensione ha sottolineato, per esempio, come una sola guardia, al ministero, stia attualmente registrando ben tremila decreti di pensione. Sulla elezione dei Comitati di rappresentanza che gli agenti non considerano loro, ma creature ministeriali, è stato fornito uno dato significativo: nei carceri di Civitavecchia il 99 per cento degli agenti ha votato scheda bianca alle elezioni volute da Sarti. La delegazione degli agenti ha poi riferito che aveva avuto, in mattinata, un incontro con la presidenza della Camera sui problemi carcerari.

I compagni della direzione del PCI hanno quindi annunciato la costituzione nell'ambito della sezione problemi dello Stato, di una commissione di lavoro sui problemi carcerari. Della Commissione farà parte anche il compagno Flamigni che si è già occupato della recente riforma di polizia. A chiusura dell'incontro, gli agenti di custodia hanno annunciato un'altra serie di manifestazioni di protesta all'interno e all'esterno degli stabilimenti di pena.

W. S.

## Intervista alla compagna Tedesco

# Migliaia in meno nelle carceri se passa la depenalizzazione

bilice la esclusione della sostituzione dell'ammenda con la sanzione soltanto amministrativa (cioè, la depenalizzazione) di alcuni reati per il loro carattere di «pericolosità sociale».

Facciamo anche qui qualche esempio: le violazioni in materia di inquinamento atmosferico e delle acque; disciplina degli alimenti per la prima infanzia (e qui la memoria corre agli ultimi clamorosi scandali); la prevenzione degli infortuni sul lavoro; l'impiego pacifico dell'energia nucleare; i rapporti di lavoro; l'urbanistica e l'edilizia.

Al Senato è avvenuto che settori della Dc hanno chiesto che anche per queste norme valga il principio della depenalizzazione. Per i comunisti, invece, queste esclusioni rappresentano un passo di qualità, un'alternativa al sistema penale? Ne parliamo con Gigli Tedesco, vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti. Cominciamo illustrando i contenuti del provvedimento.

Proprio su questa parte della legge — dice Gigli Tedesco — la partita in commissione non è ancora chiusa. Infatti, il testo (già approvato dalla Camera) sta-

to di pena alternativa alla detenzione.

Il provvedimento sin qui illustrato fa parte di un gruppo di disegni di legge complementari, fra l'altro, l'aumento delle competenze del pretore (reggi fino a 3 anni di reclusione); l'incassamento del giudice di pace (entrando questi provvedimenti sono davanti alla Commissione giustizia del Senato). Anche questi si muovono nella direzione di concentrare mezzi ed energie sotto la grande criminalità politica e comune all'epilogo, in modo consistente di incassamento dell'autorità giudiziaria; garantire un più celere corso della giustizia penale e civile e sfoltire le carceri.

Norme utili, quindi, eppure il Senato ne sta discutendo da più di un anno senza poter trovare un punto fermo. Perché?

La verità — sostiene la compagna Tedesco — è che da oltre sei mesi la Dc sta rallentando il lavoro per i suoi continui ripensamenti sulle competenze del pretore e sul giudice di pace. E in questa situazione delicata che il ministro guardasigilli, Alfonso Carli ha riassunto l'arma di cui si serve per la rischia di suscitare nuove aspettative e tensioni.

«Deve essere chiaro — è questa la conclusione di Gigli Tedesco — che i comunisti, varata la depenalizzazione — si che può avvenire rapidamente e positivamente, il patto che non si voglia basare su altri stravolgimenti minacciatissimi, propongono perché nelle prossime settimane, battendo indugi e pretesti, il Senato possa approvare anche i provvedimenti sulle competenze pretorili e sull'istituzione del giudice di pace».

G. F. Mennella

## Il terremoto ai Castelli svela gli imbrogli dei costruttori

# Il sisma ha lesionato anche le case nuove

ROMA — Lo «sciame» sismico colpisce ancora. Un boato, quando la scossa è più forte, un sussulto del terreno che scuote le case, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti. Così va avanti ormai da settimane nel centro storico di Roma, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti. Così va avanti ormai da settimane nel centro storico di Roma, un movimento leggero registrato solo dagli strumenti.

Il caso più grave e significativo è di queste ultime scosse a Castelgandolfo. Tra sabato e domenica le travi dei solai di modernissime palazzine IACP hanno cominciato a cedere dopo l'innalzamento di alcune pareti e controsoffitti appena i mesi fa. Cruppe lunghe fino a mezzo metro sono state nate dagli inquilini, e subito è scattata l'allarme. Tra i vigili del fuoco hanno immediatamente ordinato l'evacuazione delle famiglie di tutto il complesso; ben 60 appartamenti, oltre 100 persone che il Comune ha provveduto ad alloggiare in alberghi distribuiti tra il lago, Favona, il Littoriale. La vicenda sta diventando drammatica. Non è ancora stato accertato se si renderanno conto: i lavori si sono spente le crepe non si è certo abbondato in ferro e cemento.

«E se i costruttori? I controllori? I tecnici? I proprietari? Lo stabiliranno se si apra la indagine che la magistratura porterà avanti dopo la denuncia del Comune. Non sarà un'impresa facile. La storia di queste palazzine è stata travagliata e complessa. I lavori per costruire un complesso di oltre 80 appartamenti erano stati approvati ed avviati dall'amministrazione comunale di Castelgandolfo nel '78. Dopo tre anni, nel '81, erano finiti i primi 32 ad essere di fatto realizzati. Dopo la denuncia, cominciarono però le prime proteste degli inquilini: entrava l'acqua dei

tetti, mancavano le rifiniture ecc. Troppi grattacapi — dissero gli amministratori comunali — e se ne lavorò di più. Ma la vuole, disse, l'IACP può proseguire l'opera. E così fu. Dopo vari giri burocratici, l'IACP appaltò nuovamente i lavori ed un'altra ditta napoletana. Le interruzioni furono moltissime. I cantieri restarono fermi per mesi e mesi, anche se si disse — perché la ditta doveva essere sostituita — che si trattava di sostituire la manodopera, ed addirittura si parlava di lavoro nero, di operai presi a Napoli e sottopagati. Tra l'interruzione e l'altra, un altro complesso di 30 palazzine venne ultimato, mentre un'altra squadra di operai completò le altre 30. Divennero di nuovo, e sono proprio queste 46 le palazzine sgomberate, perché alla prima scossa si sono rovinate.

Raimondo Buhrini